



**Don NICOLA
VISCONTI** SALESIANO

* MONCALIERI (TORINO), 6 APRILE 1926

† TORINO, 29 MAGGIO 1988

Cari Confratelli,

la conclusione del mese di maggio è stata per questa Comunità del San Callisto dolorosa per la perdita del sacerdote

Don NICOLA VISCONTI

di anni 62

Si trovava da alcuni giorni in osservazione all'Ospedale Mauriziano di Torino. La mattina del 29 maggio, solennità della SS. Trinità, improvvisamente spirava per collasso cardiocircolatorio.

I funerali si svolsero nell'Istituto Internazionale della Crocetta. Presiedeva la Concelebrazione Eucaristica il nostro Ispettore don Angelo Viganò. Erano presenti, oltre i familiari e gli amici, i Confratelli dello Studentato Teologico e una rappresentanza di questa casa delle catacombe.

LE TAPPE DELLA SUA FORMAZIONE

Ripercorrendo le tappe della sua vita, il dolore viene lenito e si tramuta in sorpresa ed ammirazione di cui vogliamo rendere partecipi i parenti che tanto lo amavano ed i Confratelli salesiani ai quali era poco noto, avendo trascorso all'estero la maggior parte degli anni del suo lavoro apostolico.

Era nato a Moncalieri (Torino) il 6 aprile 1926 e fu battezzato nella Parrocchia di San Pietro in Vincoli (Moriando - Moncalieri).

Nicolino Visconti, accompagnato dalla mamma, devotissima di Maria Ausiliatrice e di don Bosco, entrò nell'aspirantato salesiano di Penango il 20 settembre 1937. In quell'ambiente tutto pervaso di serenità e familiarità salesiana, il germe della vocazione poté sbocciare in pienezza. Così al termine del quarto anno, con una trentina di compagni fece domanda di entrare in noviziato per divenire salesiano. Si trovava bene con don Bosco. Era stato conquistato dalla gioia salesiana dell'ambiente, dalla bontà dei superiori e dalla cordialità dei compagni.

Nel 1941-42 fece il noviziato a Castelnuovo Don Bosco, sotto la guida del maestro don Giovanni Gorkic e, dopo la professione, fu un anno a Foglizzo per la filosofia. Qui conobbe don Giuseppe Quadrio, di cui conservò un grande ricordo.

In questo lavoro, così umile e così pieno di sacri ricordi, lo vedevamo puntuale nell'accogliere i pellegrini che giungevano a Roma da ogni parte del mondo, desiderosi di discendere nei cimiteri sotterranei che chiamano Catacombe, ad attingervi non emozioni strane, ma il messaggio della fede nel Signore risorto e il messaggio della pace che i primi cristiani qui incidevano sulle tombe o dipingevano sulle pareti.

Ciò che don Visconti ha spiegato agli altri ora vale anche per lui. Un'iscrizione greca dice: « Dio onnipotente doni refrigerio al tuo spirito in Cristo ».

Così il Signor Ispettore terminava la sua omelia.

« Caro don Nicola,

sia nelle terre lontane dell'America Latina immerso tra le schiere di una gioventù bisognosa, sia nella "città sotterranea" dei Martiri di Roma dormienti nella fiducia del Signore, tu non hai smesso mai di credere nell'annuncio del Vangelo che è parola di Dio e nella forza del Signore risorto di cui hai sempre predicato la venuta.

Ora, qui accanto a te, mentre celebriamo i Divini Misteri, proclamiamo anche noi con te e per te non un annuncio di morte ma un annuncio di risurrezione: come missionario e come evangelizzatore hai servito una buona causa.

Abbiamo la sicurezza che ci illumina e ci conforta, la parola di Cristo: "Chi crede in me avrà la vita eterna"! Ciò che noi ti auguriamo sta inciso nelle epigrafi che tu spiegavi e che ti ripetiamo con animo fraterno: "Vivi nel Signore e prega per noi".

E così sia ».

A conclusione di questo breve profilo sulla personalità umana e religiosa di don Nicola Visconti, desidero esprimere, anche a nome dei miei confratelli, un vivo ringraziamento alla comunità della Crocetta che ci ha offerto la possibilità di svolgere i funerali nella loro Chiesa. Chiedo a tutti una preghiera per il confratello scomparso, per i suoi familiari, e per questa comunità così duramente provata.

Roma, 10 giugno 1988.

Sac. ZORZI FRANCESCO
Direttore

Scrive don Arturo Alossa, salesiano e già suo compagno di infanzia: « Fin da ragazzo era deciso ed entusiasta nelle cose che faceva! Desiderava divenire missionario e fu felice di realizzare questo sogno. Era un amico fedele, cordiale ed affabile. Era una persona di carattere e di volontà, forte e dolce insieme.

Molto attaccato a don Bosco e alla Congregazione, esplicò sempre e dovunque, con grande spirito di sacrificio, le sue belle qualità di mente e di cuore, sempre sorridente, sempre accogliente e generoso.

Don Nicolino (com'era affettuosamente chiamato in famiglia e dagli amici!) fu sempre affezionato anche alla sua famiglia, ai suoi cari, al suo paesello, ai lieti ricordi d'infanzia.

Aveva ancora tanta voglia di vivere e di lavorare con don Bosco, ma invece il nostro Santo l'ha voluto con sé, in Paradiso, proprio nell'Anno Centenario della sua morte, al termine del mese della Madonna, che don Nicolino ha sempre filialmente amato e onorato durante tutta la sua vita ».

LO STILE DELLA SUA VITA

La distanza dai luoghi del suo lavoro apostolico non ci ha consentito di raccogliere testimonianze dirette del suo lavoro nel Centro America e in Perù. Ma, riflettendo sulla sua vita, mi pare doveroso fare una duplice riflessione che diventa facilmente un duplice messaggio.

Lo spirito ardente del missionario. Lo ha pervaso in tutta la vita e ha provocato in lui un'ammirevole tensione al bene che lo rendeva quasi inquieto. Ci faceva ripensare alle parole di Sant'Agostino: « Inquieto è il mio cuore finché non riposi in te »:

— ragazzo di 11 anni aspira già a grandi cose;

— giovane di 17 anni parte già per la Spagna con un viaggio avventuroso in terra straniera;

— prete di 25 anni è di nuovo pronto a percorrere difficili regioni dell'America Latina per evangelizzare i poveri.

Il desiderio di evangelizzazione e di fare catechesi. Questo desiderio lo ha sempre accompagnato e don Nicola lo ha espresso in forma privilegiata nei luoghi sacri delle catacombe dove è stato guida.

Il 13 luglio 1943 partiva per la Spagna, in vista di una destinazione alle Missioni dell'America Latina, con altri compagni, tra cui don Biagio Beltramo, don Rinaldo Vallino e don Luigi Chiandotto. A San José del Valle (Jerez de la Frontera - Cadice) completò la filosofia e fece pure il tirocinio pratico. Sono gli anni della guerra in Europa e quindi anni difficili anche a San José del Valle.

Per gli studi teologici tornò nel '47 in Italia, nel Pontificio Ateneo Salesiano della Crocetta, e venne ordinato sacerdote il 2 luglio 1951 nella Basilica di Maria Ausiliatrice dal card. Fossati.

L'EDUCATORE E L'APOSTOLO TRA I POVERI

Inviato, poi, in Centro America (El Salvador e Guatemala), ivi trascorse vent'anni, certamente i più belli e fecondi del suo apostolato salesiano e sacerdotale. Parlava infatti con grande entusiasmo ed anche con nostalgia del periodo trascorso con gli aspiranti di Ayagualo (El Salvador); e degli anni 1954-57 in cui fu insegnante di dogmatica e catechista nell'incipiente Studentato Teologo Internazionale, avendo come collega Rivera y Damas e come alunni Miguel Obando y Bravo e José Di Pietro, tre futuri vescovi e uno anche cardinale.

Dopo un'esperienza biennale come missionario tra i Mayas, passò nella città di Santa Tecla (El Salvador) per undici anni (1960-71) come insegnante ed educatore. In Centro America ebbe un grave incidente, dal quale non poté riprendersi del tutto in salute.

Tornato in Italia per il periodo 1972-76, anche per essere vicino alla mamma ammalata (deceduta nel '75), fu « guida » impegnata ai visitatori delle Catacombe di San Callisto a Roma.

Nel 1976 ripartì per l'America, questa volta per il Perù, dove pure svolse un'opera preziosa nel campo pastorale nella grande chiesa di Maria Ausiliatrice in Lima. Quasi dodici anni di intenso apostolato con ogni tipo di gente, ma in modo speciale tra i più poveri.

Preoccupanti disturbi di salute lo spinsero un anno fa a chiedere di tornare in Italia e fu di nuovo destinato alla Comunità di Roma-San Callisto, dove riprese con gioia ed entusiasmo la sua opera di « guida » nella visita alle Catacombe.

